

Indice

- p. 13 *Preface* di Donna Chirico
21 *Come in un film...* di Antonella Cagnolati
27 *Nota dell'autrice*

Sulle orme di Leonard Covello

Prima parte

- 31 *Capitolo 1*
Il «tormentoso andare» degli emigrati dall'Unità d'Italia agli anni Venti
1.1. Storia, leggi e politica tra emigrazione e antitalianismo, 31
1.2. «Gl'italiani, restino italiani [...] e pensino ai fatti loro». L'epoca fascista e i coloni negli Stati Uniti d'America, 41
1.3. Mondo nuovo, abitudini antiche. Rappresentazione della vita di un emigrato nel 1908, 49
- 57 *Capitolo 2*
Da Leonardo Coviello a Leonard Covello. Biografia di un emigrato meridionale a New York
2.1. Verso il futuro: un biglietto di sola andata, 57

- 2.2. Diffidenze, differenze e fortune, 67
 - 2.3. Una scuola di quartiere per gli indesiderati: Benjamin Franklin High School, 76
- p. 87 Capitolo 3
- Italian East Harlem tra criticità e proposte*
- 3.1. Metodo, analisi e tempi di una ricerca storica, 87
 - 3.2. Oltre la denuncia sociale: il progetto educativo di Leonard Covello, 92
 - 3.3. Storia dimenticata, storie raccolte, 112
- 117 Bibliografia
- Leonard Covello: raccolta di articoli*
Seconda parte
- 129 Nota introduttiva
- 131 *Una scuola superiore e la sua comunità di immigrati. Una sfida e una opportunità*
- 149 *La lingua come fattore di integrazione e assimilazione. Il ruolo dell'insegnante di lingua in un programma scuola-comunità*
- 169 *Una scuola di quartiere nella più grande metropoli del mondo*
- 197 *Costruire gli ideali democratici attraverso un programma scuola-comunità*

- p. 211 *Lo sviluppo dell'idea di scuola incentrata sulla comunità*
- 227 *Una scuola centrata sulla comunità e il problema della sistemazione abitativa*

Come in un film...

Great men are not born great, they grow great...

Mario Puzo, *The Godfather* (1969)

I have known the hunger for food and the much greater hunger for knowledge. I have known fighting and stealing and the life of the back alleys and the city pavements, and also the life of the spirit of the mission house and the helping hand of some truly magnificent men and women, I have known all of these things, and if I had it to do over again, it is hard to say what change, if any, I would make.

Leonard Covello,
The Heart is the Teacher (1958)

Con quali emozioni gli occhi di un bambino osservano una realtà per lui del tutto aliena, lontana dal suo vissuto, totalmente divergente dalla sua cultura folclorica di riferimento e sconosciuta alle coordinate psicologiche del suo immaginario simbolico? Al fine di offrire una risposta efficace a tale ostico interrogativo possiamo ricercare l'ausilio di un fascinoso strumento di assoluta pregnanza e mirabile efficacia: il cinema. Rischiamo qui la rilevante verosimiglianza dei primi minuti del

film *Il Padrino – parte II*¹ in cui, con crudo realismo e profonda conoscenza dei modelli comportamentali espressi dalla cultura mafiosa, il regista ci racconta la storia di un bambino – il protagonista della vicenda tratta dall'opera di Mario Puzo *The Godfather*² Don Vito Corleone – strappato violentemente agli affetti e alla sua terra, la Sicilia assolata, terra di uccisioni a sfondo mafioso, che è costretto alla fuga per evitare un'ineludibile vendetta da parte del boss locale Don Ciccio. L'unica via di scampo è rappresentata dal viaggio verso quella terra magica e desiderabile chiamata America. Le immagini³ sapientemente inquadrano i luoghi sconosciuti (le banchine, i moli del porto) e i paesaggi estranei (i grattacieli sullo sfondo brumoso di una grigia New York) di tale approdo con la focalizzazione interiore di un bambino per il quale quel panorama si colora di una tristezza atavica, di una rassegnata malinconia tipica di chi lascia un cosmo ristretto, chiuso e coercitivo ma affettivamente noto, per diventare un mero nominativo e un arido numero in un universo inesplorato e potenzialmente ostile. Il

1. *Il Padrino – parte II*, regia di Francis Ford Coppola, Paramount Picture, 1974 (uscita in Italia 1975), film con cui il regista venne premiato nel 1975 con vari Oscar per il miglior film, la regia, la scenografia non originale, la colonna sonora, l'attore non protagonista.

2. M.F. Puzo (1969), *The Godfather*, G.P. Putnam's Sons, New York (edizione italiana *Il Padrino*, traduzione di M. Giardini, dall'Oglio, Milano 1970).

3. Le scene che riguardano lo sbarco e l'arrivo a New York degli italiani appaiono estremamente veritiere ed efficaci dal punto di vista della ricostruzione storica. Le fasi vengono strutturate in sequenze che evidenziano i volti, gli sguardi e le posture di donne e uomini in timorosa attesa delle procedure burocratiche. Il piccolo Vito, solo e orfano, incapace di comprendere alcunché e quindi di poter rispondere alle domande che gli vengono rivolte, si vede trasformare il cognome da Andolini a Corleone poiché l'impiegato vede sul cartellino di riconoscimento appuntato sulla giacca solo la denominazione del villaggio di provenienza. Una simile rimozione sarà frequente e determinerà, a livello simbolico, una frattura della genealogia parentale: Vito Andolini scompare per diventare definitivamente e per sempre Vito Corleone.

regista – non a caso anch'egli discendente da una famiglia italiana emigrata negli Stati Uniti dal paesino nativo di Bernalda in Basilicata – ci offre un quadro solo apparentemente asettico: da una parte la pragmatica organizzazione dell'accoglienza, i controlli sanitari, la registrazione del nome, tutto in un'ottica standardizzata e neutrale degli addetti ai lavori (poliziotti, guardie, impiegati dell'amministrazione statale, infermiere e medici), dall'altra richiama, con frequenti inquadrature ravvicinate e primi piani sui volti smarriti degli italiani giunti con il piroscafo dopo la traversata dell'Atlantico, un coacervo di sentimenti in lotta tra loro quali ansia, paura, smarrimento, altamente contrastanti con l'impellente desiderio di vedersi garantire nuove opportunità, spesso amplificate a dismisura da coloro che, di ritorno nei piccoli paesini del Sud italiano, raccontavano fantastiche storie di una mitica terra dell'oro. Il piccolo Vito, a cui gli addetti alla registrazione cambiano il cognome da Andolini a Corleone, eliminando in tal modo ogni traccia genealogica, a causa della obbligatorietà di trascorrere il periodo della quarantena, viene chiuso in una stanzetta con pochi essenziali arredi in un enorme edificio a Ellis Island. Guardando fuori dalla finestra, solo, privo degli affetti familiari e sostenuto soltanto dal labile ricordo della sua terra, il bambino osserva Lady Liberty ed inizia a cantare sommessamente una struggente nenia in dialetto siciliano.

Tale mirabile scena potrebbe attagliarsi perfettamente alla vicenda del piccolo Leonardo Coviello, arrivato su un piroscafo assai simile, approdato negli stessi modi e tempi a New York, una città con colori e odori ostili che nulla avevano in comune con i profumi e la luce della sua amata terra lucana e il rassicurante paesaggio di Avigliano, suo borgo natìo.

Quale destino attendeva la massa di emigranti che si riversavano a migliaia sulle banchine del porto di New York? Il futuro più prossimo consisteva nel cercare un lavoro e una sistemazione stabile, nell'ottica di un potenziale ricongiungimento con la famiglia rimasta ad attendere al paese la tanto desiderata lettera che conteneva il denaro per l'*umbarco*. Se pertanto gli uomini adulti si trovavano a immergersi nella nuova realtà economica e sociale, tra *jobba* e *bissinissi*, se le donne faticavano a socializzare dal momento che erano prive degli strumenti idonei, *in primis* la lingua inglese, quale possiamo immaginare fosse la vita dei bambini? Ce lo narra in maniera mirabile il nostro piccolo Leonardo (Nardo, Narduccio finché stava ad Avigliano) che nel suo libro autobiografico *The Heart is the Teacher*⁴ racconta di quei primi momenti carichi di timori e di entusiasmo una volta giunto nella terra promessa. E tuttavia, per distinguersi dal destino criminoso di Vito, Leonard (così viene ribattezzato dalla maestra) inizia a comprendere che vuole diventare americano, che quella nazione che stava faticosamente accogliendo masse di contadini e piccoli artigiani che si erano lasciati il passato alle spalle rappresentava non solo «the land of the free and the home of the brave»⁵ ma soprattutto «the land of opportunity»⁶. Il piccolo Leonard studia, apprende, si impegna: arriverà a vette impensabili tanto da diventare un leader riconosciuto e apprezzato nella sua comunità. Ma vi è di

4. L. Covello (1958), *The Heart is the Teacher*, with Guido D'Agostino, McGraw-Hill Book Company, New York.

5. Citazione tratta dall'inno nazionale americano *The Star-Spangled Banner*.

6. Espressione molto frequente nella cultura statunitense riferita alle immense possibilità di ascesa sociale ed economica per chiunque avesse desiderio di impegnarsi e lavorare duramente per raggiungere il successo.

più: lo sguardo desolato del bambino si trasforma nel pragmatismo dinamico dell'uomo che avverte i disagi e i problemi della propria gente, che intende mettersi al servizio di tutti per rimediare alle precarie condizioni di vita dei suoi connazionali. Diventa Mista Covello, l'educatore, l'attivista, colui che osserva dal suo punto di indagine le criticità di East Harlem e fa tesoro della sua esperienza di immigrato, illuminando le radici antiche dei problemi irrisolvibili del presente. La sua indubitabile genialità lo conduce a trovare la soluzione più semplice e più immediata: la scuola.

Come appare evidente negli articoli che con sapiente amorevolezza ed innegabile entusiasmo Carmen Petrucci ha reperito, scelto e tradotto, Covello si denota per un afflato etico di enorme rilevanza che ha guidato il suo cammino e ha fatto sì che egli rendesse un servizio immenso alla sua comunità, e non solo. Nei suoi scritti compare la scuola come il fulcro del mutamento sociale, come il cardine dell'abbattimento del pregiudizio etnico: una scuola al servizio della comunità, integrata con la famiglia e i servizi sul territorio, in grado di porsi come strumento di emancipazione.

Raramente ho incontrato una così stringente capacità di leggere il presente con l'occhio dell'educatore che fa sua la linea direttrice della concreta pedagogia sociale e sviluppa strumenti e azioni consequenziali per mutare il destino dei singoli e della società. Un uomo a tutto tondo, in grado di dialogare con i suoi studenti, con le istituzioni, con i politici, allo scopo di cambiare radicalmente dalle fondamenta quell'immaginario simbolico costruito su pregiudizi alienanti che tanto avevano danneggiato gli italoamericani. Dobbiamo ringraziare Covello per averci comunicato la sua fede incrollabile nell'istituzione scolastica che può e deve

farsi pilastro di inclusione, di solidarietà, di democrazia. Le sue mirabili intuizioni e realizzazioni rappresentano ancora una stella polare che deve guidare il cammino di chi, a tutti i livelli, opera nella scuola per renderla un posto sicuro, accogliente, egualitario per la nostra contemporaneità in cui migliaia di uomini, donne e bambini subiscono il trauma del distacco dalla propria terra per giungere in luoghi che possono apparire come lande desolate e inospitali, tanto quanto i docks di New York lo erano agli occhi dei piccoli Vito e Leonardo.

Antonella Cagnolati
professoressa ordinaria
di storia della pedagogia,
Università di Foggia

Nota dell'autrice

Questo lavoro si pone come fase introduttiva per uno studio approfondito sulla vita e le opere di Leonard Covello in Italia. Nonostante l'intento fosse ottimizzare i tempi della ricerca, sono stati necessari due anni per raccogliere la produzione scientifica dell'educatore e studi su di lui.

Non posso esimermi dal ringraziare le persone che in Italia e negli Stati Uniti mi hanno guidato e aiutato nella stesura del volume.

Alla professoressa Antonella Cagnolati che ha intuito immediatamente la potenza educativa di Covello, ha infiammato le nostre conversazioni oltreoceano di giusti quesiti e di risposte mai affrettate e banali. Perché è Maestra e non le sarò grata abbastanza per essere la sua allieva.

Ai professori Anthony Tamburri e Donna Chirico perché mi hanno fornito gli strumenti per proseguire la ricerca. E per essere stati sempre accoglienti sia a New York che in Italia.

Ad Arianna, bibliotecaria-amica che, senza conoscermi, ha abbracciato questa ricerca sulla storia degli emigrati italiani ed è sempre riuscita lì dove io avevo più volte miseramente fallito.



Ritratto informale, Leonard Covello sulle scale della Benjamin Franklin High School, 1940 circa. Fonte: Collezione "Covello Papers" della Historical Society of Pennsylvania.



Riunione del club degli amici e del vicinato, 1940 circa. Fonte: Collezione "Covello Papers" della Historical Society of Pennsylvania.

Nota introduttiva

Gli articoli riportati di seguito sono stati accuratamente selezionati e approfondiscono i focus del lavoro di Leonard Covello alla Benjamin Franklin High School di East Harlem, New York City.

La scelta è ricaduta su di essi perché racchiudono i principi e le azioni della Community centered school ed esplicano i metodi e le strategie utilizzate dal preside Leonard Covello nel corso del suo mandato.

Si fa presente che i testi in lingua italiana sono stati inseriti seguendo un ordine cronologico e sono opera dell'autrice che si assume le responsabilità di interpretazione e di traduzione.

Gli scritti in lingua italiana rispettano l'organizzazione e il pensiero espresso da Leonard Covello nella versione originale senza aggiungere alterazioni, modifiche o commenti personali.

Si riporta l'elenco degli articoli proposti in lingua originale e seguendo l'ordine crescente di pubblicazione:

A High School and Its Immigrant Community, «Journal of Educational Sociology», v. 9, February 1936, pp. 331-346.

Language as a Factor in Integration and Assimilation, «Modern Language Journal», February 1939, pp. 323-333.

A Neighborhood School in the World's Greatest Metropolis, «Interpreter Releases», v. 16, May 20, 1939, pp. 197-210.

Building Democratic Ideals Through School Community Programs, «Library Journal», v. 65, February 1940, pp. 106-109.

The development of the Community Centered School Idea, «Understanding the child», v. 11, October 1942, pp. 3-9.

A Community Centered School and the Problem of Housing, «Educational Forum», v. 7, January 1943, pp. 133-143.

A Giacomo che per primo ci ha creduto e mi ha regalato una copia di *The Heart is the Teacher* per il compleanno.

A Francesca perché ha tradotto con me e voglio credere che Leonard Covello sia stata anche la sua buona stella.

Ad Angela, lei avrebbe detto e fatto ma il tempo non gliel'ha concesso.

A Gianluca che mi ha dato la forza di continuare, giorno dopo giorno.